

QUATTRO NOMI CONTRO L'OBLIO

Barriera di Milano, Torino – inverno del 1944

C'era una luce grigia su corso Vercelli, quel tipo di cielo che sembrava caricare l'aria di presagi. Il freddo tagliava la pelle e le saracinesche dei negozi erano abbassate come occhi chiusi per non vedere più nulla.

Mauro Finiguerra camminava svelto, il bavero del cappotto rialzato, il volto scavato da mesi di paura. Da giorni si vociferava di arresti, di uomini portati via senza una parola, senza un saluto. Lui sapeva che il suo nome era finito in una lista. Era solo questione di tempo.

Il 13 marzo 1944, le SS lo presero. Lo aspettavano sotto casa. Gli misero le manette senza che lui opponesse resistenza, lo spinsero dentro un camion grigio e sparirono.

Campo di Mauthausen – poche settimane dopo

Le baracche di legno puzzavano di morte. Mauro aveva smesso di contare i giorni. Aveva freddo sempre, anche nei sogni. Una notte, durante il trasferimento verso il sottocampo di Gusen, il treno si fermò bruscamente nei pressi di un ponte ferroviario.

Fu lì che accadde.

Un'esplosione squarciò l'aria, facendo deragliare due vagoni. La resistenza tedesca aveva colpito. Nel caos, Mauro non pensò, ma agì. Si gettò fuori da una fessura del carro bestiame, rotolò tra i sassi e corse. Corse come non aveva mai corso in vita sua.

Riuscì a fuggire.

Primavera 1944 – ritorno a Torino

Barriera di Milano era cambiata. Più silenziosa, più diffidente. Mauro si nascose in una soffitta sopra la bottega di un vecchio amico. Nessuno sapeva che era tornato. Nemmeno la sua famiglia. Usciva solo di notte, ascoltava le voci nei vicoli, i passi delle pattuglie tedesche. Era un fantasma nella sua stessa città.

Barriera di Milano - qualche mese prima

Giovanni Vittone era odiato dai fascisti perché il suo nome era comparso molte volte nelle denunce depositate sul tavolo del prefetto nei giorni degli scioperi del marzo 1944. Giovanni, Luigi e Michele si conoscevano perché lavoravano nella stessa fabbrica. Ogni giorno ricevevano notizie di catture, botte, deportazioni. Molti non si vedevano più: sembravano scomparsi e non si sapeva che fine avessero fatto; tra questi un certo Mauro, con cui qualche volta avevano scambiato qualche parola durante la pausa pranzo.

Era tempo di fuggire da quella città pericolosa in cui si rischiava la vita. Giovanni decise di scappare, di notte, alla ricerca della libertà. Quella notte Luigi lo seguì, mentre Michele se ne era già andato. Come Giovanni, anche Luigi Fabbris non aveva paura: il desiderio di vivere e la speranza di un futuro migliore li assicurava.

Michele Tabor non sopportava sentir parlare tedesco perché quella lingua faceva a pugni con i ricordi di quando era piccolo: il tempo in cui poteva sentirsi libero di non dover sottostare agli ordini e libero di non vedere la gente morire. Decise così di aderire agli scioperi contro il regime. Un pomeriggio, però, vide una donna parlare con degli uomini in divisa poco distante dal portone di casa sua e sentì distintamente il suo nome. Prese la decisione di scappare con sua moglie fino ai confini del paese, verso le montagne, dove si erano rifugiati tanti ribelli che gli avrebbero concesso ospitalità.

Fu là che incontrò chi aveva rifiutato la divisa e chi provava il suo stesso odio nei confronti dell'oppressione e, tra questi, proprio i vecchi amici delle settimane più dure. Nei giorni seguenti, iniziarono a girare strane voci di un uomo, un operaio, uno scioperante come loro, che era riuscito a tornare a Torino, in Barriera, da uno di quei viaggi senza ritorno, che ormai erano così frequenti.

Michele, Luigi e Giovanni, che conoscevano il quartiere, si misero a cercarlo nei vicoli più stretti e bui. Lo avvistarono, lo seguirono fino alla sua dimora: una vecchia soffitta sopra una bottega. Sgattaiolarono dentro al portone senza che lui se accorgesse e bussarono alla porta della soffitta.

Di nuovo primavera 1944

Un giorno bussarono alla porta, ma non erano i fascisti.

Erano Luigi Fabbris, Michele Tabor e Giovanni Vittone, tre uomini della Resistenza torinese, operativi proprio nella Barriera di Milano. Erano clandestini come lui, ma determinati. Avevano saputo che Mauro era tornato. Lo volevano con loro.

Si diceva che Hitler fosse stato deposto. Una parte dell'esercito tedesco si era ribellata, stanca di una guerra inutile. Il fronte stava crollando, ma Torino era ancora sotto controllo. La libertà non si era ancora fatta vedere. Eppure, nei quartieri popolari, la rivolta cresceva.

Mauro scelse.

Estate 1944 – la ribellione

Mauro, Luigi, Giovanni e Michele formarono una cellula indipendente. Non solo sabotaggi: cominciarono a proteggere famiglie ebrehe nascoste nelle cantine, a trafugare cibo per i rifugiati, a stampare giornali clandestini con una piccola macchina da scrivere rubata a una sede fascista.

Luigi era silenzioso, riflessivo. Veniva dal mondo operaio. Era lui a pensare ai piani e alle strategie. Giovanni e Michele, invece, erano le anime ardenti del gruppo: uomini di parola rapida e mano decisa. Mauro era la memoria: ricordava i visi, i luoghi, le storie, e li proteggeva tutti.

Autunno 1944 – la scelta

Un giorno, durante una missione per liberare due prigionieri dalla caserma di via Cigna, le cose andarono storte. Una soffiata. I fascisti arrivarono. Giovanni Vittone fu catturato. Luigi Fabbris si rifiutò di abbandonarlo e venne preso anche lui. Michele Tabor tentò di avvisare dei rinforzi, ma venne fermato da uno squadrista fascista più rapido nelle gambe.

Mauro riuscì a fuggire. Ancora una volta. Ma qualcosa si spezzò dentro.

Dopo la guerra – memoria viva

Luigi Fabbris, Michele Tabor e Giovanni Vittone morirono deportati, come tanti altri. Mauro non fu mai più visto. Alcuni dissero che era fuggito in Francia, altri che avesse cambiato nome e fosse vissuto nascosto fino alla vecchiaia.

Nel 2024, sul marciapiede davanti a corso Vercelli 191, dove si trovava la soffitta sopra la bottega, quattro pietre vennero incastonate. Una per Mauro Finiguerra, una per Luigi Fabbris, una per Giovanni Vittone e una per Michele Tabor. Non per celebrare la morte, ma per raccontare chi aveva scelto di vivere, anche nella notte più buia.

“Qui vissero. Qui resistettero. Qui restano.”

Si aggiungono al racconto la foto delle quattro pietre d'inciampo (non reali, ad eccezione di una) in Corso Vercelli 191, abitazione di Mauro Finiguerra, che morì a Gusen, sottocampo di Mauthausen, il 23 aprile 1944 (l'Archivio della Città di Torino ha messo a disposizione delle classi la scheda anagrafica).

Si allegano anche due pagine del diario di Carlo Chevallard raccolto nel volume: *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Rosanna Roccia e Giorgio Vaccarino (a cura di). *Diario di Carlo Chevallard, 1942-1945*, Riccardo Marchis (a cura di), Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1995, eccellente cronista degli eventi che hanno fatto da sfondo al racconto: gli scioperi del 1944 e le deportazioni degli scioperanti come prigionieri politici. Del Diario è stato modificato il racconto degli eventi del giorno 17 maggio.



Quattro pietre d'inciampo in Corso Vercelli 191, Torino

1944

Notevole un articolo di Pettinato su "Roma ghibellina" (La Stampa di oggi): l'autore accusa in sostanza i Romani di disinteressarsi del resto dell'Italia e di ripiegarsi, in prudente attesa, sotto l'ombra protettrice del Vaticano. Ma si può dar loro torto? Visto che lo possono fare...

15 maggio

I nostri operai, chiamati al Servizio del Lavoro, non intendono presentarsi; l'unico che si è presentato è uno affetto d'ernia che aspetta per farsi operare la vigilia della chiamata. È appunto questi che mi dice che a questa chiamata gli unici che si presentano sono quelli che hanno qualche valido motivo per sperare in un'esenzione. Tutti gli altri, siccome hanno letto che il massimo di pena per la mancata presentazione al servizio del lavoro è dieci anni di carcere, pensano che in fondo val la pena di rischiare... Il guaio è che, non appena le autorità tedesche vedranno queste defezioni in vastissimo stile, inaspriranno le pene; ed allora saranno dolori. Intanto pare che stanotte da un convoglio di militari in partenza per la Germania dalla caserma "Nizza", ne siano scappati circa 500.

Un comunicato sui giornali informa che i datori di lavoro sono personalmente responsabili della presentazione al servizio del lavoro degli appartenenti alla classe 1914. Ecco a quale punto di bassezza giunge la banda fascista e tedesca per reclutare gli schiavi per le proprie galere: obbligare una parte degli Italiani a diventare gli aguzzini degli altri italiani⁴⁸.

I nostri giornali menano gran scalpore per un discorso in cui Franco ha riaffermato i suoi principi anticomunisti ed autoritari, discorso che segue di poco l'accordo cogli anglosassoni; ironicamente la Radio inglese commenta: "Quello che conta sono i fatti!"

Tempo addietro mi era stato detto che un battaglione della "X^a Mas", inviato sul fronte di Nettuno, era passato armi e bagagli dall'altra parte. Non avevo riferito la voce perché mi sembrava poco attendibile; che essa abbia però avuto una vasta ripercussione lo prova il fatto che Regime Fascista di ieri si scaglia violentemente contro di essa. E questo – secondo una pratica che dura oramai da anni – sappiamo che è il sistema fascista per minimizzare o negare i fatti realmente accaduti.

A proposito di "Regime Fascista", Farinacci è sempre più "Padre Eterno": quasi in tutti i suoi articoli afferma in tono cattedratico "ho sempre pensato", "quindici (o dieci, o venti) anni fa ho scritto", "ritengo che un vero fascista (sottinteso: come me) deve fare così e così". E parla, scrive, trincia giudizi su tutto e su tutti: dà disposizioni ai Tribunali, dottoreggia in materia di religione ("uno scisma da binario morto" ha definito – alludendo all'ex-capostazione – l'atteggiamento di Farinacci un commento di Radio Londra), critica od approva la libertà di stampa, etc. etc. Questa spregiudicatezza è da un lato simpatica anche a chi come me è dall'altra parte della barriera, ma dà evidentemente sui nervi a molti fascisti: tra gli altri ve n'è uno, Castelletti, direttore de "L'Arena" di Verona, il quale si è permesso di discutere alcune affermazioni del bollente ras di Cremona. Non l'avesse mai fatto! La polemica si è accesa: siccome il Castelletti ha affermato che "per fortuna Cremona non è l'Italia", Farinacci si è scaldato e – validamente appoggiato dal federale di Cremona, Cerchiari – ha coperto di insulti il disgraziato.

L'offensiva alleata sul fronte meridionale prosegue favorevolmente per gli Alleati:

a sud di Cassino l'infiltrazione di S. Angelo è stata contenuta, ma nel settore di Castelforte l'avanzata – ad opera delle truppe degolliste del generale Juin – è stata più notevole. Oltre Castelforte sono stati occupati S. Andrea, S. Apollinare, S. Damiano ed Ausonia al di là del massiccio di Monte Maio. Sulla litoranea le truppe americane hanno raggiunto la strada che da Formia giunge ad Esperia. In complesso è stata raggiunta la linea del torrente Ausente, a 5-8 km oltre il Garigliano.

⁴⁸ I richiami sono stati oggetto di annotazioni il 10 maggio, e nella stessa data del 15 maggio. Si dispone di un dato interessante, riguardante la classe 1914, riferito all'intera Italia occupata: al 24 maggio 1944, risultavano essersi presentati solo 18.000 uomini su 155.000. Anche per le classi chiamate alla leva o richiamate nei successivi

mesi di giugno e luglio furono prese contromisure per assicurare un alto numero di reclute. «Per le classi 1920, 1921 e prima metà del 1926 ai primi di giugno furono dichiarati non validi tutti i "certificati di esonero dal servizio militare di qualsiasi specie, provvisori e definitivi, concessi agli appartenenti a dette classi", e i datori di

Questa offensiva è accompagnata da massicci bombardamenti sull'Italia sett.: ieri sono state attaccate Piacenza, Reggio E., Modena, Ferrara, Padova, Mantova, Vicenza, Treviso, Pieve di Sacco, Mestre e Latisana. Il giorno prima erano stati bombardati 14 centri dell'Italia settentrionale. Povera Italia!

16 maggio

Stamani a Milano su molte, moltissime case la scritta – obbligatoria evidentemente – “Casa distrutta dai liberatori”.

Su “La Gazzetta del Popolo” di oggi la notizia per ora non riportata da altri giornali della condanna a 15 anni di carcere di monsignor Busti, direttore de “L'Italia” nel periodo badogliano, ferocemente attaccato da Farinacci.

L'offensiva alleata in Italia segna nuovi successi; a Nord di Cassino i Polacchi hanno tentato invano l'aggiramento di Monte Cairo. Però a Sud di Cassino gli Indiani dell'8ª Armata approfondiscono la loro avanzata in direzione di Pignataro Interamna. Sul Liri le truppe degolliste hanno oltrepassato S. Giorgio: più in basso le truppe americane hanno raggiunto Spigno. Queste due ultime località fanno parte della “Linea Gustaf”, prima linea delle difese tedesche. I successi alleati danno nuove ali alle speranze della massa degli Italiani: in tutti coloro che, nonostante tutto, attendono l'arrivo degli Alleati e la cacciata dei Tedeschi (e sono molti, molti più di quanto si creda) questo mese di maggio è un mese di impaziente attesa.

Bombardamenti sull'Italia settentrionale nessuno ieri, salvo la Riviera Ligure; diversi invece sull'Italia centrale (Orvieto, Pisa, Pontedera, Orbetello, Porto S. Stefano, Portoferraio, Ancona, etc.).

17 maggio

Oggi ho parlato con una signora che vive in Barriera, per capire la vita del quartiere: non riusciva a trattenere la commozione nel raccontare le imprese di questo evidentemente piccolo gruppo, ma molto determinato, di ribelli partigiani che quasi quotidianamente mettono alla berlina i tedeschi, distruggendone i mezzi di trasporto o eliminando qualche sentinella di ronda per le strade. I sabotaggi rincuorano la gente che spera di liberarsi al più presto e definitivamente dei fascisti, ma la dichiarazione che mi ha più colpito è stata probabilmente involontaria, determinata dalla gioia incontenibile di aver rivisto un suo nipote che era stato prelevato dai tedeschi; il sig. Finiguerra Mauro, un fantasma tornato da Mauthausen per vendicarsi. Mi ha detto di averlo visto salire al piano di sopra della sua botteguccia in corso Vercelli 121, con altri tre amici estremamente riservati e poco inclini alla chiacchiera. Subito dopo s'è azzittita, come se avesse svelato un segreto che doveva rimanere tale. Io però sono una tomba! Speriamo solo che tutta questa euforia sia fondata e che davvero gli americani riescano a risalire fino a qui, sembra quasi che l'aria stia per cambiare.

Infatti i comunicati alleati hanno un tono assai più euforico dei primi giorni: nel settore del Liri le truppe indiane hanno raggiunto Pignataro Interamna, nel settore tra S. Giorgio e il mare le truppe franco-americane hanno oltrepassato la strada Ausonia-Formia, occupando Castellonoro e Scauri.

lavoro dietro minaccia di sanzioni furono invitati a raccogliere tali certificati da inviare poi agli ufficiali di collegamento presso le sezioni impiego di manodopera dei comandi militari territoriali». Era anche previsto che i Comuni ritirassero le carte annonarie e le tessere per il tabacco. Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia* cit., p. 292.

⁴⁹ Si veda anche l'annotazione successiva in data 20 mag-

gio, nella quale si parla dell'imminente evacuazione di zone rivierasche. Indipendentemente dalla bontà dell'informazione qui registrata, sospesa tra la “voce” di guerra e la notizia, si è di fronte ai primi segni di un piano tedesco di progressivo sganciamento dalla regione, nell'ipotesi, ritenuta altamente probabile, di sbarchi alleati e di conseguenti avanzamenti del fronte.